

# heteroglossia



Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà.  
Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali



# Heteroglossia n. 13

## *Malélingue*

Atti del Seminario "*Malélingue, Mauvaises langues, Bad Tongues and Languages*", Macerata 4-5 Aprile 2013

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil

eum

Università degli Studi di Macerata

## *Heteroglossia* n. 13

Quaderni di Linguaggi e Interdisciplinarietà.

Dipartimento di Scienze Politiche, della Comunicazione e delle Relazioni Internazionali.

Direttore:

Hans-Georg Grüning

Comitato di redazione:

Mathilde Anquetil (segreteria di redazione), Alessia Bertolazzi, Ramona Bongelli, Ronald Car, Giorgio Cipolletta, Lucia D'Ambrosi, Armando Francesconi, Hans-Georg Grüning, Danielle Lévy, Natascia Mattucci, Andrea Rondini, Marcello Verdenelli, Francesca Vitrone.

Comitato Scientifico

Mathilde Anquetil (Università di Macerata), Alessia Bertolazzi (Università di Macerata), Ramona Bongelli (Università di Macerata), Edith Cognigni (Università di Macerata), Lucia D'Ambrosi (Università di Macerata), Lisa Block de Behar (Universidad de la Republica, Montevideo, Uruguay), Madalina Florescu (Universidade do Porto, Portogallo), Armando Francesconi (Università di Macerata), Aline Gohard-Radenkovic (Université de Fribourg, Suisse), Karl Alfons Knauth (Ruhr-Universität Bochum), Claire Kramsch (University of California Berkeley), Hans-Georg Grüning (Università di Macerata), Danielle Lévy (Università di Macerata), Natascia Mattucci (Università di Macerata), Graciela N. Ricci (Università di Macerata), Ilaria Riccioni (Università di Macerata), Andrea Rondini (Università di Macerata), Hans-Günther Schwarz (Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg), Manuel Angel Vasquez Medel (Universidad de Sevilla), Marcello Verdenelli (Università di Macerata), Silvia Vecchi (Università di Macerata), Geneviève Zarate (INALCO-Paris), Andrzej Zuczkowski (Università di Macerata)

ISSN: 2037-7037

Editore: eum, edizioni università di macerata, Centro Direzionale, Via Carducci 63/a, 62100 Macerata (Italia)  
info.ceum@unimc.it <http://eum.unimc.it>

© 2014 eum edizioni università di macerata

# « MALE LINGUE, MAUVAISES LANGUES, BAD TONGUES AND LANGUAGES »

Giovedì 4 e Venerdì 5 Aprile 2013

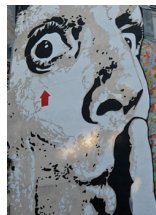
Antica Biblioteca, Piaggia dell'Università,2

## Seminario

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE. DELLA COMUNICAZIONE, DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

CATTEDRA DI LINGUA FRANCESE E DELLE POLITICHE LINGUISTICHE

## MALE LINGUE



4 Aprile 2013 Mattina 9:00 - 13.15

Ore 9.00 : accoglienza partecipanti

Ore 9.30 : apertura dei lavori

[Presiede Hans Georg Grüning](#)

Uoldelul Chelati

**Presentazione del seminario e delle istanze organizzatrici, dei partecipanti**

Danielle Lévy

**Entre “mauvaises” et “bonnes” langues, quelles frontières ? Introduzione ai lavori**

### LEZIONE

ALINE GOHARD RADENKOVIC

**LES MAUVAISES LANGUES : AU CROISEMENT DE LA GRANDE HISTOIRE ET DE LA PETITE HISTOIRE**

### INTERVENTI

Danielle Lévy

**“Odi et Amo”: le paradoxe des “mauvaises” langues à partir d'exemples de la période coloniale et post coloniale en Afrique du Nord. Perceptions individuelles et politiques des langues**

Nazario Pierdominici

**Lingua amica, lingua nemica: perché avversare o adottare una lingua? Il discorso comune sull'ebraico e sull'esperanto**

Hans Georg Grüning

**Parlar male del “mal parlare” nelle lingue neolatine e nelle lingue germaniche: percezioni, stereotipi e mode a confronto**

### DIBATTITO

\* Elaborazione di una foto di Jef Aerosol. Tratta da “10 photos pour Beaubourg”, Parigi, 6 maggio 2012

4 Aprile 2013 Pomeriggio 15.15 - 18.30

Presiede Mathilde Anquetil

**INTERVENTI**

Gabriella Almanza

**“L’argot”, lingua della *malavita* o costruzione dell’appartenenza ? Dall’*ergot*, terribile malattia medievale alla lingua familiare e ludica**

Agnese Morettini

**“*Ma qui non c’è scritto tutto quello che hanno detto!*” o la “mala” lingua dei sottotitoli : l’adattamento come pratica di esclusione o inclusione?**

Cristina Schiavone

**Le français en Afrique: langue *marraine* ou langue *marâtre* ?**

Sabrina Alessandrini

**Parlare come gli altri , competenza linguistica e contesti allo specchio: le lingue e i dialetti dei “nuovi italiani” nell’autorappresentazione e nello sguardo degli autoctoni**

**DIBATTITO**

5 APRILE 2013 Mattina 9:00 - 13.15

Presiede Danielle Lévy

**LEZIONE**

ALINE GOHARD RADENKOVIC

**PEUT-ON INTRODUIRE LES « MAUVAISES LANGUES » EN DIDACTIQUE DES LANGUES ? DÉMARCHES PENSABLES ET IMPENSABLES**

**INTERVENTI**

Ludovica Briscese

**“*Dio stramaledica l’inglese!*”: il “proper”english , i nuovi “inglesi” e l’apprendimento - insegnamento dell’inglese all’interno dell’educazione linguistica nella Scuola italiana oggi**

Silvia Vecchi

***Né nel bene, né nel male.* La “conflittualità linguistica” nel docente di lingue straniere: disagi e risvolti**

Mathilde Anquetil / Edith Cognigni:

***Errare paedagogicum est?* Disagio linguistico e concetto di errore tra discorso glottodidattico, immaginario degli apprendenti e prassi degli insegnanti**

**DIBATTITO**

## Indice

Danielle Lévy

*Male*lingue, une introduction / *Male*lingue, un'introduzione

Parte prima

**MALELINGUE : PERCEZIONE, STORIA, SOGGETTIVITÀ**

Aline Gohard-Radenkovic

“Les mauvaises langues”: au croisement de la Grande Histoire et de la petite histoire

Danielle Lévy

“*Odi et Amo*”: le paradoxe des “*mauvaises*” langues à partir d'exemples de la période coloniale et post coloniale en Afrique du Nord. Perceptions individuelles et politiques des langues

Nazario Pierdominici

Lingua amica, lingua nemica: perché avversare o adottare una lingua? Il discorso comune sull'ebraico e l'esperanto

Hans-Georg Grüning

Parlar male del “mal parlare” nelle lingue neolatine e nelle lingue germaniche: percezioni, stereotipi e mode a confronto

Gabriella Almanza Ciotti

Argot lingua del ‘male’? Nuove possibilità di ricerca

Agnese Morettini

“Subtitling”, “captioning” o “SDH”? Uno studio *corpus-based* sulla “mala” meta-lingua della sottotitolazione in ambito anglofono

Cristina Schiavone

Le français en Afrique : langue “marraine” ou langue “marâtre” ?

Sabrina Alessandrini

*Parlare come gli altri* : le lingue e i dialetti dei “nuovi italiani” nell’auto-rappresentazione e nello sguardo degli autoctoni.

Parte seconda

MALELINGUE NELLA DIDATTICA

Aline Gohard-Radenkovic

Peut-on enseigner des langues pensées “mauvaises langues” dans le processus d’intégration socio-scolaire des élèves immigrés? D’apprentissages impensés à des pistes didactiques pensables

Ludovica Briscese

*Dio stramaledica l’inglese!* Il “proper” English e i “nuovi inglesi” nell’educazione linguistica della scuola italiana oggi

Silvia Vecchi

*Né nel bene né nel male.* La “conflittualità linguistica” nei docenti di lingue: note per una prospettiva di ricerca

Edith Cognigni

*Errare paedagogicum est?* : disagio linguistico e percezione dell’errore negli apprendenti universitari di lingue straniere

Mathilde Anquetil

*Errare paedagogicum est ?* (2<sup>ème</sup> partie) : Alberto Sordi et l’examen de français, ou comment travailler sur les représentations de l’erreur



Hans-Georg Grüning

Parlar male del “mal parlare” nelle lingue neolatine e nelle lingue germaniche: percezioni, stereotipi e mode a confronto

### *Riassunto*

Partendo da divagazioni semantiche comparative sulle male e buone lingue con la differenza fra lingue neolatine (lingua nel doppio significato) e lingue germaniche, dove soprattutto il tedesco distingue fra “Sprache” (language) e “Zunge” (tongue), si mette il focus sul parlare male, su come parlano male gli altri, sui modi di espressioni linguistiche che si sono codificate in parole e formule, cominciando da “barbaro” per poi arrivare a “Kauderwelsch”, “vache espagnole” o “Petit nègre”. La percezione del “parlare male” come “offesa all'orecchio delicato” di chi ascolta, arriva a classificare le lingue in “buone lingue” (per eleganza, musicalità ecc.), in riferimento per lo più alla lingua materna, e in “male lingue” (brutte, dure ecc.), parlate dagli altri, stereotipi che però possono, secondo mode, miti e dominanze culturali e politiche, anche cambiare.

### *Abstract*

Starting from comparative semantic digressions about ‘good’ and ‘bad’ language including differences among neo-Latin languages (the language of double meaning) and Germanic languages where German especially distinguishes between ‘language’ and ‘tongue’, this paper focuses on ‘speaking badly’ by looking at linguistic expressions that are codified in words and formulas. Beginning with the “Barbarians” and proceeding to the “Kauderwelsch”, “vache espagnole” and “Petit Nègre”, the perception of

‘speaking badly’ as offending the sensitive ear of the listener ends up classifying languages as ‘good languages’ (for elegance, musicality etc) with reference to mainly the mother tongue, and ‘bad languages’ as ugly, hard etc spoken by others. These are stereotypes, however, that can change according to current myths and dominant cultural and political ideas.

## 1. Riflessioni linguistiche semantiche sulle “male lingue”

Del titolo del seminario, proposto sulla locandina in tre lingue, la variante italiana e quella francese sono simili, perché usano soltanto una unica espressione “male-lingue” per l'italiano e “mauvaises langues” per il francese. Queste espressioni possono essere intese in maniera polisemica. La versione inglese del titolo usa invece una doppia espressione “bad tongues and languages” che riproduce i due significanti che nelle versioni italiana e francese erano compresi nelle sole parole “male lingue” e “mauvaises langues”.

Il gioco di parole, il gioco polisemico con “male lingue” e “mauvaises langues”, era probabilmente la scintilla che ha fatto scatenare l'idea iniziale del seminario. Poi fu proposto come titolo. Funziona in italiano e in francese perché nelle lingue romanze la *lingua* è concepita sia come lo strumento (anatomico), utilizzabile sia per mangiare che per parlare, e metonimicamente come espressione individuale (parole) come il risultato del parlare in generale (la langue). Nella variante inglese “bad tongues and languages”, aggiunta per completezza (del resto oggi senza un titolo inglese non si può presentare una manifestazione scientifica) abbiamo invece due termini: “language” (langue) come sistema linguistico e “tongue” come strumento anatomico e nel senso di “parole” saussuriano. Come l'inglese anche il tedesco in quanto lingua di stirpe germanica deve ricorrere a due parole distinte “Sprache” e “Zunge” (“Zunge” infatti ha la stessa radice germanica di “tongue”) per tradurre il titolo, perdendo l'affascinante possibilità del gioco polisemico. La traduzione in tedesco sarebbe poi “Böse Zungen und Sprachen”. Mentre l'aggettivo “böse” è adatto e si trova infatti come traduzione di “malelingue” nei dizionari: “Böse Zungen”, non va altrettanto bene per esprimere il “male” come specificazione delle lingue e dei linguaggi poiché l'aggettivo “böse” è connotato soprattutto dalla malignità, dalla cattiveria e dalla malvagità e poi da qualcosa di spiacevole, sgradevole.

Dobbiamo dunque cambiare l'aggettivo per “Sprachen” ad es. con il risultato finale del titolo: “Böse Zungen und schlechte Sprachen”. Il termine “Zunge” del resto nel medioaltotedesco occupava un arco semantico molto più ampio di oggi e comprendeva sia la lingua come strumento del parlare che come sistema linguistico. Oggi quest'ultimo significato è sostituito dal termine “Sprache”, che pure già esisteva nel medioaltotedesco, e, se viene usato, si tratta di un uso poetico un po' antiquato o in alcuni modi di dire come “Engelszungen” (lingua degli angeli). Si tratta qui di un uso trasmesso dalla traduzione luterana della Bibbia (1. lettera ai corinzi 13, 1): “Wenn ich mit Menschen- und mit Engelszungen redete, und hätte der Liebe nicht, so wäre ich ein tönend Erz oder eine klingende Schelle”<sup>1</sup>. Sappiamo che formule antiche, soprattutto quelle legate alla liturgia e al linguaggio biblico, nella lingua tedesca sono penetrate in maniera massiccia grazie alla traduzione della Bibbia di Lutero e conseguentemente i modi di dire che ne derivano conservano spesso significati che altrimenti sono spariti. Oltre a “Engelszungen” si è conservato l'uso di “Falsche Zunge” “false lingue” nel senso di “lingue biforcute”, espressione che ci interessa perché molto vicino alle “böse Zungen” del tema del nostro seminario. Nella Bibbia, soprattutto nel libro di salmi abbondano passi che alternano la condanna delle “male” e “false” lingue (salmo 52, 4 sg.):

4. Deine Zunge trachtet nach Schaden und schneidet mit Lügen wie ein scharfes Schermesser. 5. Du redest lieber Böses denn Gutes, und Falsches denn Rechtes. 6. Du redest gerne alles, was zu verderben dient, mit falscher Zunge»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Die Bibel, NT*, p. 202.

<sup>2</sup> *Ibid.* A.T., p. 573: 4. Tu escogiti rovina; la tua lingua è come una lama affilata, o artefice d'inganni. 5. Tu preferisci il male al bene, la menzogna invece della giustizia. 6. Tu preferisci ogni parola di rovina, o lingua fraudolenta.

Comunque il termine "Zunge"/"Lingua", corredato dall'aggettivo "falsch" o "böse", è nella Bibbia usato nel senso saussuriano di "parole", se preceduta da aggettivi come "neue" o "andere" o se non si usano aggettivi "Zungen" assume il significato saussuriano di "langue".

Torniamo all'uso odierno di "Böse Zunge": in un processo metonimico (strumento > persona) il significato si è ristretto, non significa più lo strumento della lingua, caratterizzato come "maligno", ma è passato alla persona caratterizzata da "maledicenza", come del resto anche la mala lingua in italiano viene definita nei dizionari solo con questo significato (nel Larousse francese viene spiegata come "langue de vipère", "lingua di vipera"). Nelle "malelingue" "Böse Zungen" invece non è per forza compresa – anche se in qualche maniera sottintesa – la connotazione della menzogna. Il limite fra i due significati è molto sottile. Infatti la "maledicenza" o come si dice nel linguaggio giuridico la "diffamazione" o "calunnia", che in tedesco si chiama "üble Nachrede", appare come concetto del non veritiero, del falso e menzognero. In inglese si usa "scandal" come sappiamo dalla commedia di Richard B. Sheridan *The School for Scandal (La Scuola della Maldicenza)*. In questa commedia la maldicenza viene alzata al grado di una competenza artistica che nella società londinese della seconda metà del Seicento viene praticata anzi "insegnata" da una schiera di "maestri della maledicenza"<sup>3</sup>.

Il doppio senso del nostro titolo (in italiano) che utilizza lingua come sistema linguistico proprio di un gruppo di parlanti e distinto da altri gruppi non esiste tuttavia "ufficialmente" e non è codificato dai dizionari.

Comunque questo meccanismo del doppio senso, anche se non è codificato nei dizionari, funziona anche in francese la

<sup>3</sup> Cfr. Papetti V. (2002), *La Maldicenza di Sheridan*, introduzione a Richard B. Sheridan: *La scuola della Maldicenza*, Milano: BUR, p. 16.

“mauvaise langue” o in spagnolo “mala lengua” o in portoghese “malalingua”. Il doppio senso scaturisce dal contesto di un seminario che riflette oltre sulle “male lingue” sull'accettazione delle lingue in generale e sulla loro classificazione in “buone” o “cattive”.

C'è da notare che anche al termine negativo “mala-lingua” nei dizionari non corrisponde uno positivo “buona lingua”, anche se il *Battaglia* (s.v. Lingua 9) lo vede come uso ironico di “mala lingua”. Ma già “lingua” da sola ha il significato delle “capacità di esprimersi”, una buona lingua (sempre intesa metonimicamente secondo il modello di “una buona forchetta”) è dunque qualcuno che sa usare bene la lingua, per difendersi, offendere ecc. come suona anche la canzone popolare “femminista” *Sebben che siamo donne*: “abbiam delle belle buone lingue abbiam delle belle buone lingue sebben che siamo donne paura non abbiam abbiam delle belle buone lingue ben ci difendiamo.” e

La lingua come arma, la conosciamo sempre nei modi di dire come : “Ne ferisce più la lingua che la spada” o nella locuzione greca: “la spada ferisce il corpo, la parola lo spirito”.

Ci limitiamo a questi accenni per circoscrivere il campo semantico delle “male lingue” a persone “maligne” che parlano male degli altri. Adesso vogliamo entrare nel campo delle lingue che vengono considerate come “male”, cioè considerate inferiori, soprattutto in riferimento alla propria lingua. La lingua è uno dei fattori e/o simboli identitari di un popolo o di una nazione e come tale il giudizio sulla lingua diventa spesso un giudizio sul cosiddetto carattere nazionale. Parlar male della lingua degli altri serve per diffamare gli altri e soprattutto per dimostrare la propria superiorità. Questi giudizi sono per lo più pregiudizi e in parte si sono fissati nel lessico stesso del linguaggio comune.

## 2. *Parlare male del “mal parlare”*

Anche per il mio contributo, scegliendo un titolo come *Parlar male del “mal parlare”*, ho cercato di giocare con le parole, unendo i due ambiti della nostra ricerca, quella della “böse Zunge” / maldicenza, cioè il cattivo o maligno giudizio sulle lingue ritenute “cattive” o “brutte” o “menzognere” e sul modo di parlare di persone, categorie di persone o addirittura di popoli. Per iniziare il discorso vorrei proporre una massima che dice che esiste un’interdipendenza fra il giudizio sulle lingue e la simpatia/amicizia oppure l’odio per le persone, gruppi di persone o popoli che parlano la lingua, riassumendo il concetto nella formula: odi il popolo – odi la lingua, odi la lingua – odi il popolo.

Il parlar male del mal parlare è pane quotidiano: il nostro giudizio sul parlare di singole persone, soprattutto se in posizione di rilievo con apparizioni in televisione, spesso poi raccolte e divise in categorie, classi, caste ecc. ... – penso soprattutto ai politici, giornalisti, giuristi e altri professionisti – è assai distruttivo: inizia dal semplice parlare male, poiché ad esempio non si conosce l’uso del congiuntivo, si sbagliano i termini, non si completano le frasi. Il malcapitato è classificato “ignorantone” o con simili epiteti e il suo parlare è descritto, dando qualche esempio, come “radebrechen, kauderwelsch” in tedesco, “petit nègre, vache espagnole” in francese, mentre l’italiano non possiede, per quanto ho appurato dei termini specifici per il parlar male, ma piuttosto per il parlare in modo incomprensibile “parlare arabo”, o “masticare (male)”. Se invece il parlare male riguarda una categoria specifica, in questo caso l’italiano ha coniato diverse termini spregiativi assai precisi e comprensibili – mentre i termini francesi in questo campo sono più originali e sofisticati – come “politichese” (“langue de bois”), “burocratese” (charabia, baragouin, cacographie, amphigouri, galimatias, pataquès, jargon, pathos, tortillage, sabir, babélisme, grimoire), “giornalese” et quant’altro.

In questo studio metterò il focus sul parlare male del parlar male di popoli, cioè sui cattivi, maligni giudizi sulla lingua di altri popoli, giudizi spesso determinati da atteggiamenti xenofobi, da odio (nemico eterno, *Erbfeind*) o da un sentimento di superiorità culturale e qualche volta razzista, pregiudizi che possono anche cambiare con il contesto storico culturale. Mi limiterò a due ambiti culturali quello tedesco/italiano e quello tedesco/francese.

Abbiamo già dei giudizi sulle lingue fossilizzati in parole o in modi di dire dove spesso non si riconosce più l'origine, come “Kauderwelsch” o “vache espagnole”, il termine più conosciuto è quello onomatopeico di “barbari”, la denominazione comune di tutti i non greci da parte dei greci (antichi) a causa del loro parlare incomprensibile – per i greci!

Che una lingua sia incomprensibile dipende anche dall'importanza della lingua. Mentre lingue come l'inglese o il francese non provocano nella persona che ascolta la percezione di una lingua incomprensibile ci sono piccole lingue che pochi conoscono e capiscono, e sono questi che si prestano e che vengano scelte per indicare negativamente la parlata incomprensibile. Una lingua di queste è ad esempio il romancio dei Grigioni e più precisamente del capoluogo Chur / Coira che nel dialetto tirolese si pronuncia Kauer. Per i tedeschi è dunque il “Welsch” di Coira il “Kaurer-Welsch”, che poi tramite contaminazione con il termine dialettale “kaudern” (chiacchierare) è diventato “Kauderwelsch”, il termine per indicare un modo di parlare incomprensibile.

Questa etimologia è del *Duden*, mentre Krüger Lorentzen nel dizionario *Deutsche Redensarten* (700) mette il termine in collegamento anche con “kauderwelsche Lamperter”, intermediari finanziari lombardi, in quanto “kaudern” come verbo avrebbe proprio il significato di “fare l'intermediario”. Ci sarebbe stata una contaminazione fra le due etimologie. Abbiamo come punto in comune il “welsch”, nella forma del



romancio, una lingua romanza difficilmente comprensibile per i tedeschi<sup>4</sup>.

Un po' diverso è il discorso se esaminiamo l'origine dell'espressione francese "parler comme une vache espagnole" che è documentata fin dal 1640. Ci sono diverse ipotesi: la più accreditata è quella del parlare il francese come un "basco spagnolo", dunque il basco, come appartenente ad una lingua antica completamente sconosciuta alla maggior parte dei vicini spagnoli e francesi, per avvicinare poi l'espressione alla forma trasmessa nel femminile: si presume che per "vache espagnole" servisse come modello la forma femminile "basca spagnola". Altre ipotesi riconducono la "vache" ad una forma di "basse espagnole", cioè "serva" spagnola, ma anche qui mancano pezzi d'appoggio. Una terza ipotesi interpreta la "vache" come una parola genericamente spregiativa per designare qualcosa di volgare e di poco valore. Inoltre si nota che anche la specificazione nazionale "espagnole" ha una connotazione spregiativa, legata ad un comportamento poco raccomandabile, come lo vediamo esemplificato tramite un'altra espressione francese: "payer à l'espagnole" che corrisponde in tedesco à "sich auf französisch empfehlen", in inglese "to take French leave" o in italiano "filarsela all'inglese". Questo dimostra che il comportamento non corretto viene considerato appartenente alla gente straniera, come anche il male, la malattia viene da fuori: il "mal francese", "Franzosenkrankheit", "mal de Naples" come si denominava la sifilide.

Comunque rimane il fatto che il sostantivo, qualunque sia l'etimologia, è accompagnato dall'aggettivo "espagnole", al quale trasmette il senso spregiativo della locuzione.

Più semplice è la storia e l'uso antico e attuale dell'espressione "parler petit nègre". Nella mia edizione del *Petit Larousse* del 1959 sotto la voce "Nègre, Nègresse" è citata

<sup>4</sup> Krüger-Lorenzen 2008, pp. 207 ss.

anche l'espressione con la définition: «*Petit nègre*. Langage élémentaire des nègres des colonies, *et par ext.*, mauvais langage». Si tratta dunque di una lingua semplificata che rivela la sua origine colonialista, secondo una ideologia colonialista e razzista l'unico modo di parlare (il francese, lingua ritenuta superiore) di cui sono capaci i popoli africani colonizzati. Non basta poi la considerazione che quella africana (“nègre”) sia una razza inferiore, non capace di formulare pensieri e enunciati in una lingua complessa e raffinata, anzi soltanto capace di esprimersi su un registro infantile.

Il parlare con soli sostantivi al nominativo e verbi all'infinitivo è certamente molto usuale quando si parla con stranieri. Questo modo di “parler petit nègre” (o “pitinègue” o “français tirailleur”) viene usato soprattutto sul posto di lavoro con i lavoratori immigrati. Il “petit nègre” è dunque non solo una riduzione del francese ma anche delle altre lingue europee con una storia coloniale o come paesi di immigrazione. Sembra comunque che nell' Ottocento nelle colonie francesi sia stata la lingua franca o lingua veicolare. Si trattava di una versione semplificata del francese, utilizzata e insegnata<sup>5</sup> ad esempio nell'esercito francese ai soldati indigeni e in generale per semplificare la comunicazione con gli indigeni. Il significato fu poi allargato per designare altre lingue semplificate. Abbiamo anche altre forme di linguaggi semplificati che comunque hanno una connotazione meno razzista, come il Pidgin-English.

<sup>5</sup> Una codificazione e ufficializzazione del *petit-nègre* ha messo in opera l'amministratore coloniale, africanista e linguista Maurice Delafosse (1870-1926) che ha pubblicato diversi testi sulle lingue africane (soprattutto della Costa d'Avorio) e riguardante la questione della forma specifica del francese parlato nelle colonie, appunto il *petit-nègre*, che definisce come una «simplification naturelle et rationnelle de notre langue si compliquée» (*Vocabulaire comparatif de plus de 60 langues ou dialectes parlés à la Côte d'Ivoire*, 1904, Paris: Leroux, p. 263).

### 3. *Il parlar male delle lingue altrui nella letteratura*

Ho scelto tre casi per dimostrare la mia ipotesi che il parlar male della lingua è legato a un sentimento di disprezzo o di odio per il popolo e viceversa.

Se vogliamo procedere in ordine cronologico, il primo esempio riguarda un episodio inserito nel romanzo di formazione goethiano *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (Anni di apprendistato di W.Meister). All'inizio del cap.16 del libro V la compagnia si intrattiene sul teatro francese. Si nota che Aurelie non partecipa alla discussione. Wilhelm chiede il motivo di questa assenza. Aurelie dice di non poter nè ascoltare nè dare un giudizio poichè il suo cuore è lacerato. Poi afferma: «Ich hasse die französische Sprache von ganzer Seele» (odio la lingua francese con tutta l'anima) e continua dando la colpa a un amico, sospettato di infedeltà:

Während der Zeit unserer freundschaftlichen Verbindung schrieb er Deutsch, und welch ein herzliches, wahres, kräftiges Deutsch! Nun da er mich los sein wollte, fing er an Französisch zu schreiben, das vorher manchmal nur im Scherze geschehen war. Ich fühlte, ich merkte, was es bedeuten sollte. Was er in seiner Muttersprache zu sagen errötete, konnte er nun mit gutem Gewissen hinschreiben<sup>6</sup>.

Il cambiamento del registro linguistico dalla madre lingua alla lingua straniera in momenti di coinvolgimento sentimentale, quasi con una funzione di alibi, si conosce anche tramite *La Montagna incantata* di Thomas Mann. Hans Castrop che malgrado la sua difficoltà del parlare francese lo usa nella sua

<sup>6</sup> Goethe, *Wilhelm Meisters Lehrjahre*, p. 59: «durante la nostra relazione amichevole scriveva (le sue lettere) in tedesco, ma che tedesco cordiale, sincero, forte! Quando invece voleva disfarsi di me, incominciò scrivere in francese, ciò che prima succedeva ogni tanto per scherzo. Io sentivo, avvertivo ciò che doveva significare. Dire nella sua lingua madre quello che doveva dire, lo faceva arrossire, adesso lo poteva buttar giù con la coscienza a posto».

confessione d'amore a Claudia (Madame Chauchat) spiega l'uso della lingua straniera in questo modo:

Moi, tu le remarques bien, je ne parle guère le français. Pourtant, avec toi je préfère cette langue à la mienne, car pour moi, parler français, c'est parler sans parler, en quelque manière, - sans responsabilité, ou comme nous parlons en rêve<sup>7</sup>.

Parlare nella lingua straniera dei suoi sentimenti allora deresponsalizza, concede una maggior libertà, coinvolge meno il sentimento, è un mezzo per nascondere l'indifferenza. È questo il rimprovero che Aurelie nel *Wilhelm Meister* rivolge in modo assai ironico al suo amico ma più ancora alla lingua francese che permette queste strategie menzognere. Sentiamo come Aurelie passa dall'accusa all'amico a quella alla lingua francese:

Zu Reservationen, Halbheiten und Lügen ist es eine treffliche Sprache; sie ist eine perfide Sprache! ich finde, Gott sei Dank! kein deutsches Wort, um perfid in seinem ganzen Umfang auszudrücken. Unser armseliges treulos ist ein unschuldiges Kind dagegen. Perfid ist treulos mit Genuß, mit Übermut und Schadenfreude. O, die Ausbildung einer Nation ist zu beneiden, die so feine Schattierungen in einem Worte auszudrücken weiß! Französisch ist recht die Sprache der Welt, wert, die allgemeine Sprache zu sein, damit sie sich nur alle untereinander recht betrügen und belügen können<sup>8</sup>.

Harald Weinrich che ha usato questo brano nel suo saggio *La Lingua Bugiarda* arriva alla conclusione che «se Aurelie con le sue “bisbetiche tirate” avesse ragione, la lingua tedesca sarebbe incline alla verità e quella francese all'inganno» (So wäre, wenn Aurelie mit ihren “launischen Äußerungen” recht

<sup>7</sup> Thomas Mann, *Der Zauberberg*, p. 465.

<sup>8</sup> *Wilhelm Meisters Lehrjahre*, p. 60: «Per le reticenze, o per i mezzi termini, per le menzogne non c'è lingua più adatta: è una lingua perfida. Non trovo, ringraziamo Dio, alcuna parola tedesca in grado di esprimere perfido in tutta la sua estensione. Il nostro povero “treulos” (infedele) di fronte a esso è una innocente creatura. Perfido è infedele con gusto, con eccitazione e con gioia cinica. Oh, è davvero invidiabile la formazione di una nazione che sa esprimere in una unica parola così raffinate sfumature. Il francese è davvero la lingua del mondo degna di essere la lingua universale perché tutti possano mentirsi e ingannarsi a vicenda».

hatte, die deutsche Sprache der Wahrheit, die französische Sprache der Lüge zugetan)<sup>9</sup>.

Nel caso di Aurelie abbiamo un passaggio dall'odio per una persona che usa una lingua per "imbrogliare" all'odio della lingua stessa e del popolo che la parla.

Il secondo caso è quello di Vittorio Imbriani, scrittore napoletano della seconda metà del '800, professore di estetica e germanista, al quale si deve il gioco di parole *Traduttore traditore*, titolo di un suo saggio del 1868 sul traduttore del *Faust* di Goethe, Maffei. Imbriani ha impegnato la sua verve satirica per descrivere in una buona parte delle sue opere critiche, satiriche e narrative il carattere nazionale, le abitudini gastronomiche, stranezze di comportamento e non per ultimo anche la lingua dei popoli germanici vicini: tedeschi, austriaci e svizzeri. Effettivamente esisteva in Italia nella seconda metà dell'Ottocento una pressione culturale e politica da parte del mondo germanico che provocava una reazione di orgoglio nazionale un po' sciovinistica che si rivolgeva però soprattutto contro la esagerata ammirazione che alcuni intellettuali italiani avevano per la cultura (letteratura, filosofia) tedesca. Cercava di distruggere un mito e assumeva un atteggiamento di insofferenza contro tutto quello che è tedesco, insofferenza che si estende addirittura al vino, al modo di parlare e addirittura al modo di baciare, quando nella poesia dallo strano titolo: *Bevendo latte della Madonna*, che rappresenta però soltanto la traduzione di una sorta di vino molto comune e di bassa qualità, la "Liebfrauenmilch", dice:

... Invan, la ganza chiàcchiera,  
Presso il fuoco, e 'l giallognolo  
Renano asprigno m'offre, in verde calice.

<sup>9</sup> Weinrich 2007, p. 11.

M'offende, in lingua straniera,  
 D'amor lo invito; mi par morso d'àspide  
 Il bacio di gèrmaniche  
 Labbra, e la bobba rea mi raspa l'ùgola <sup>10</sup>.

Per Hans Castrop nella *Montagna Incantata* parlare d'amore in una lingua straniera (più precisamente in francese) è una strategia per togliere l'inibizione, il coinvolgimento sentimentale, come anche per Aurelia negli *Anni di apprendistato di W.Meister* le lettere scritte in un'altra lingua (e non in quella materna) aumentano la distanza, ma servono soprattutto per ingannare e mentire; qui, in Imbriani, il sentire parlare di amore in un'altra lingua è considerato addirittura offensivo.

Sembra, e qui i tre casi presentati sono assai vicini, che parlare d'amore si possa soltanto nella lingua materna, per quanto soltanto la lingua materna è sincera e affidabile.

Imbriani è forse il primo scrittore italiano che caratterizzava i tedeschi/svizzeri prendendo in giro il loro modo di parlare l'italiano, anticipando per esempio il fumetto *Sturmtruppen*<sup>11</sup> (fig. 1.), che però usava, per i soldati tedeschi e i tedeschi in genere, seguendo una tradizione satirica già affermata, soprattutto la desinenza “-en”. Un simile tratto stilistico appare anche nei primi fumetti americani di nome *Katzenjammer Kids*<sup>12</sup>

<sup>10</sup> Imbriani, *Studi letterari e bizzarrie satiriche*, pp. 456 ss.

<sup>11</sup> Il fumetto *Sturmtruppen*, creato da Franco Bonvicini (Bonvi) godeva dalla prima apparizione in *Paese Sera* (2.10.1968) di una grande fortuna. Prendendo spunto da una raffigurazione satirica e comica delle truppe d'assalto tedesche della seconda guerra mondiale si cercava di colpire l'assurdità, la stupidaggine e soprattutto la disumanità della guerra in generale. Mezzi comici sono il linguaggio germanizzato (soprattutto l'uso della desinenza -en) e l'invenzione dei nomi e soprannomi dei personaggi: i soldati semplici come d'abitudine (prese dalla barzelette di guerra) si chiamano Fritz, Franz, Otto, poi c'è il Capitanen, poi nomi che evocano il mondo germanico storico mitologico con il soldato Sigfriedo Von Nibelunghen.

<sup>12</sup> *The Katzenjammer Kids* (più tardi noti con il nome *The Captain and the Kids*), il fumetto con i due monelli creati dal tedesco americano Rudolph Dirks (1877-1968) sul modello di *Max und Moritz* di Wilhelm Busch sono usciti per la prima volta nel dicembre 1897. I personaggi principali sono Mamma Katzenjammer, i suoi gemelli

– si tratta dei nipoti americani di *Max und Moritz* – dove specialmente "der Captain" viene caratterizzato da un forte accento tedesco attraverso la trasformazione di consonanti sonore in consonanti sorde (fig. 2.). Oggi però ambedue i fumetti, forse perché potrebbero essere considerati “politically incorrect” non vengono più pubblicati in nuove serie.



Fig. 1. *Sturmtruppen* (Bonvi '90, 5044)

Hans and Fritz, e The Captain. Il fumetto può essere considerato “etnico” in quanto tutti i personaggi parlano con un accento tedesco, utilizzando delle trasformazioni soprattutto dei consonanti, ma anche l'inserimento di paroline come l'articolo “der” Captain invece di “the” Captain.



Fig. 2. *Katzenjammer Kids* (1924)

<<http://www.yodaslair.com/dumboozle/katzies/katzdex.html>>

Imbriani è più variato, ma preferisce come maggiore caratteristica la pronuncia dura, esplosiva dell'accento tedesco, espressa dalla trasformazione di consonanti sonore in consonanti sorde (come già nel *Katzenjammer Kids*). Vediamo ad esempio la storiella inserita nel suo “Saggio di zoologia letteraria” *La Pulce*:

Si narra che una volta un bravo cantante, venisse preso in scambio per Papa Pio VII e costretto da certi pacchiani o cafoni francesi a impartir loro la benedizione. In Lombardia narrano che un qui-pro-quo simile accadesse a' tedeschi; i quali si lagnavano: *Pulece taliane, stare crosse e pianche e niente*



*saltare; stare calantuome, tofe mortere là trofare!*, prendendo i nostri pidocchi per pulci<sup>13</sup>.

Notiamo nella rappresentazione linguistica del tedesco che parla italiano la tipica tecnica del “Petit nègre” con il parlare all’infinito.

Imbriani non risparmia i tedeschi di altre “maldicenze”, scegliendo come bersaglio soprattutto i soldati: «con puochi soldi o baiocchi o crazie o grana o palanche trouvi sempre da comperar quanti patatucchi occorrono per imbastire un esercito di schierani», e le prostitute tedesche: «che si profferiscono spontanee a turpitudini cui rade prestansi le puttane indigene», ma dà anche un giudizio complessivo su tutti quanti i tedeschi, austriaci, svizzeri che principalmente mette in rilievo le strane abitudini gastronomiche e le conseguenze sul metabolismo. Inizia con la costatazione lapidare: «Inoltre, gli alemanni vivon precipuamente pel ventre»<sup>14</sup>.

Torniamo con Karl Kraus al conflitto linguistico fra il francese e il tedesco, o in senso più largo fra il neolatino e il germanico/tedesco. La polemica si basa sulla tesi che le lingue neolatine facilitano il compito dello scrittore in quanto la lingua è già elegante e poetica per conto suo, mentre il poeta tedesco deve lottare con la lingua per trasformarla in poesia. Karl Kraus non entra in una polemica diretta con la lingua francese, ma parte dal presupposto che la lingua francese era colpevole di aver corrotto la lingua tedesca e in particolare il linguaggio giornalistico tedesco che principalmente si esprime tramite il feuilleton, una invenzione francese. In questo contesto Karl Kraus ha coniato la famosa affermazione: «Ein Feuilleton schreiben heißt, auf einer Glatze Locken wickeln»<sup>15</sup>. Ma la colpa di questa contaminazione viene attribuita a Heinrich Heine,

<sup>13</sup> Imbriani 1875, p. 11.

<sup>14</sup> Imbriani 1977, p. 161.

<sup>15</sup> Kraus 1986, p.39: «scrivere un feuilleton significa fare riccioli su una testa calva».

infatti il famoso saggio di Kraus del 1910 che contiene questa polemica s'intitola: *Heine und die Folgen (Heine e le conseguenze)*. Kraus con le sue metafore divertenti accusa Heine di aver trasformato la seria e profonda lingua tedesca in una lingua leggera e superficiale, dove l'orpello e l'ornamento sostituiscono la forma severa per esprimere un contenuto serio, una dissolutezza che si manifesta soprattutto nel feuilleton. Sentiamo Kraus:

Ohne Heine kein Feuilleton. Das ist die Franzosenkrankheit, die er uns eingeschleppt hat. Wie leicht wird man krank in Paris! Wie lockert sich die Moral des deutschen Sprachgefühls! Die französische gibt sich jedem Filou hin. Vor der deutschen Sprache muß einer schon ein ganzer Kerl sein, um sie herumzukriegen, und dann macht sie ihm erst die Hölle heiß. Bei der französischen aber geht es glatt, mit jenem vollkommenen Mangel an Hemmung, der die Vollkommenheit einer Frau und der Mangel einer Sprache ist. Und die Himmelsleiter, die zu ihr führt, ist eine Klimax, die du im deutschen Wörterbuch findest: Geschmeichel, Geschmeide, Geschmeidig, Geschmeiß. Jeder hat bei ihr das Glück des Feuilletons. Sie ist ein Faulenzer der Gedanken<sup>16</sup>.

### *Conclusion*

Con Karl Kraus abbiamo concluso gli esempi del parlar male del parlar male. Abbiamo visto che in tutti i tre casi (o quattro se consideriamo anche la *Montagna Incantata*) la lingua materna, la lingua della propria nazione, del proprio popolo nella scala dei valori sta al primo posto: per Aurelie (qui non

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 36 e sg.: «Senza Heine non ci sarebbe il feuilleton: 'E questo il mal francese che ci ha importato. Con quanta facilità uno si ammala a Parigi! Come si allenta la morale della sensibilità linguistica tedesca! La lingua francese si dà a qualsiasi birbone. Davanti alla lingua tedesca uno deve essere un uomo tutto d'un pezzo per convincerla, e poi essa gli rende la vita un inferno. Nella lingua francese invece tutto va liscio, con assoluta assenza di impedimenti, ciò che per la donna significa perfezione, per la lingua invece è un difetto. E la scala di Giacobbe che porta a essa è una climax che trovi nel dizionario tedesco: adulazione, gioielli, flessibile, gentaglia. Presso di lei ognuno incontra il favore del feuilleton. È un pigrone del pensiero».

sono molto sicura che Aurelie rappresenti il pensiero di Goethe) la lingua tedesca è sincera, ed non si presta al mentire come la lingua francese. Anche per Hans Castrop della *Montagna incantata* usare la lingua straniera (il francese) in un discorso sentimentalmente impegnato deresponsabilizza chi parla, mentre la lingua materna impone, a causa del coinvolgimento sentimentale, un impegno più serio. Per Karl Kraus la lingua francese è duttile, facile per la produzione di testi e di poesie, ma per questo è anche più superficiale (“seicht”). Presa come modello da Heine e dai suoi seguaci giornalisti avrebbe corrotto la lingua tedesca, che è dura, ostica e chiede perciò a chi la usa un grande sforzo per renderla accettabile come testo letterario. Per questo motivo acquista uno spessore più grande e più profondità. Per Imbriani infine la lingua italiana è capace esprimere sentimenti, è uno strumento raffinato che gli altri (soprattutto i tedeschi), non sanno usare, perché abituati a una lingua “barbarica”.

Il discorso sulla “mala” lingua degli altri è legato al contesto storico o a esperienze personali e riflette un rapporto conflittuale con l'altro, un rapporto di difesa della propria lingua e conseguentemente della propria cultura contro la pressione culturale e spesso politica dell'altro. È segno non solo dell'amore per la propria lingua ma spesso anche indice di uno sciovinismo e di un sentimento di superiorità.

### *Bibliografia*

*Die Bibel oder die ganze heilige Schrift des Alten und des Neuen Testaments nach der deutschen Übersetzung D.Martin Luthers*, (ed. 1953), Stuttgart: Privileg. Württemb. Bibelanstalt.

Goethe J. W. (ed.1962), *Wilhelm Meisters Lehrjahre*, München: DTV (Gesamtausgabe 16).

Imbriani V. (1877), *Fame usurpate. Quattro Studi*, Napoli: A.Trani.

Imbriani V. (1977 [1877]), *Il vicicomburio e altre novelle*, ed.da A.Palermo, Firenze: Valecchi.

- Imbriani V. (1875), *La Pulce. Saggio di zoologia letteraria*, Caranzano: Tip. dell'orfanotrofio.
- Imbriani V. (1907), *Studi letterarii e bizzarrie satiriche*, a cura di B. Croce, Bari.
- Kraus K. (1986 [1910]), *Heine und die Folgen. Schriften zur Literatur*, Stuttgart: Reclam.
- Krüger-Lorenzen K. (2008), *Deutsche Redensarten und was dahinter steckt*, München: Heyne.
- Mann T. (2012), *Der Zauberberg*, Frankfurt a.M.: Fischer.
- Weinrich H. (2007), *La Lingua bugiarda*, Bologna: il Mulino. (orig. ted. 2006), *Linguistik der Lüge*, München: Beck.



**eum x** quaderni

# Heteroglossia

n. 13 | 2014

**MALELINGUE**

**ATTI DEL SEMINARIO “MALELINGUE, MAUVAISES  
LANGUES, BAD TONGUES AND LANGUAGES”, MACERATA,  
4-5 APRILE 2013**

a cura di Danielle Lévy e Mathilde Anquetil

**eum** edizioni università di macerata



ISSN 2037-7037